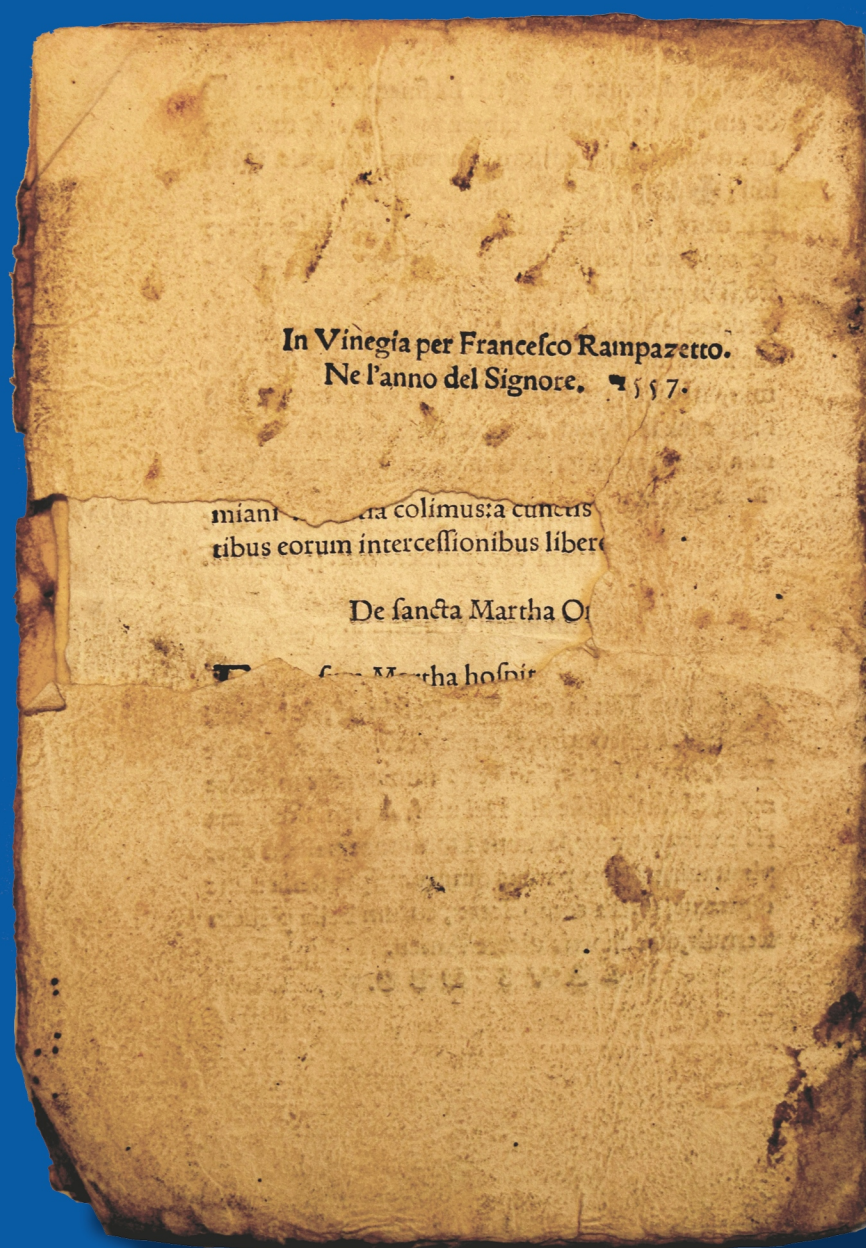


MISINTA

RIVISTA DI BIBLIOFILIA E CULTURA



RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE BIBLIOFILI BRESCIANI
"BERNARDINO MISINTA"

N. 58 - DICEMBRE 2022

MIISINTA



ANNO XXVIII

NUMERO 58

DICEMBRE 2022

ISSN 2038-1735

www.misinta.it



INDICE

Con Alessandro Gazzoli rileggiamo Giorgio Manganelli nel primo centenario della nascita di MINO MORANDINI.....	3
Tutti in castello! La prossima conquista di Garibaldi di ALESSANDRO BERTOLI.....	11
Ethos del lavoro, bellezza e amore per la scrittura nei libri di Roberta Anati <i>Innovazione e anima e la prima ad averti accolta</i> di MINO MORANDINI.....	19
<i>Liberato da ogni mal pestifero, et da morte subitanea</i> . Superstizione e censura nelle stampe di Pietro Farri e di Francesco Rampazetto di SEVERINO BERTINI.....	33
La confraternita di San Rocco di Travagliato di CESARE BERTULLI.....	41
Le lacrime di Ulisse di DANILO FALSONI.....	49
“Quisque ille fuerit” Giuseppe Pallavicino dei Marchesi di Varano (1523-1575) di IVANO LORENZONI.....	63
Rovato: storia e fisionomia del suo territorio di ALBERTO FOSSATI E GIOVANNI DONNI.....	69
Breve storia dell’acqua Evian di LUCA MILANA.....	85
Un nunzio in Polonia. Giovanni Andrea Archetti (1775-76) di DANIELE MONTANARI.....	89
<i>Brixia bizantina</i> di GIUSEPPE NOVA.....	99
I Grassi di Mompiano “mercatores” di carta a Brescia tra XV e XVI secolo di GIUSEPPE NOVA.....	101
Note di viaggio tra le legature irlandesi di FEDERICO MACCHI	107
I Cittadini Salfi, Mocini e Pederzoli: tre autori teatrali tra governo provvisorio e Cisalpina di MATTEO ROSSI.....	119
Sybyl Pye ovvero la legatura inglese ad intarsio nel XX secolo di FEDERICO MACCHI.....	133
Archivio storico Molin-Salvadego. Padernello (Borgo S. Giacomo) riordino e inventario a cura del prf. Gianni Donni di FLORIANA MAFFEIS E FRANCESCO ZEZIOLA.....	143
Canova Bibliofiglio “audiolettore” e <i>restitutōr</i> del patrimonio artistico italiano. Per un’antologia post-canoviana di MINO MORANDINI.....	151

LIBERATO DA OGNI MAL PESTIFERO, ET DA MORTE SUBITANEA.

SUPERSTIZIONE E CENSURA NELLE STAMPE DI PIETRO FARRI E DI FRANCESCO RAMPAZETTO

SEVERINO BERTINI
Socio Misinta, storico e ricercatore

Quando nel novembre 1575 un commissario del Sant'Uffizio portò al Sacro Tribunale «quasdam orationes impressas superstitiosa quedam continentes» l'inquisitore, che all'epoca era padre Marco Medici da Verona, volle subito vederci chiaro. L'offensiva ecclesiastica contro ogni forma di superstizione era stata avviata alcuni anni prima dai padri conciliari con le *Regole dell'Indice* tridentino. Dopo aver equiparato l'eresia, l'empietà, la divinazione e la superstizione, essi specificarono con la regola IX le diverse forme di superstizione annidate tra gli scritti dell'epoca: «scripta Geomantiae, Hydromantiae, Onomantiae, Chiromantiae, Necromantiae» e poi «Sortilegia, Veneficia, Auguria, Auspicia, Incantationes artis Magicae»¹. Il tentativo di affermare l'autorità centrale della Chiesa di Roma come unica fonte di legittimazione di riti e preghiere fu messo alla prova con la riforma del breviario e del messale che il Concilio di Trento affidò al pontefice nel 1563. Il breviario conteneva l'ufficio divino, le orazioni che il clero regolare e secolare avevano l'obbligo di recitare quotidianamente alle diverse ore del giorno. Il messale conteneva i testi di tutte le messe dell'anno con l'indicazione dei riti da seguire per la celebrazione. Nella bolla *Quod a nobis*, promulgata il 9 luglio 1568, papa Pio V enumerò tutti i motivi che lo indussero alla riforma e i principi a cui egli si era ispirato. Molti vescovi e comunità con proprie aggiunte avevano alterato l'insieme armonico dell'antico breviario stravolgendo la pratica di lodare

e pregare Iddio con le stesse formule. Il pontefice fissò gli obblighi e le proibizioni, e permise che fossero eccettuate le sole chiese o comunità religiose che da duecento anni almeno si servivano di un breviario approvato dalla Santa Sede². L'intento era quello di liberare il breviario da elementi apocrifi aggiunti nel corso dei decenni restaurando le forme originali. Con sensibilità filologica fu controllata la cronologia della vita dei santi, furono date precise informazioni sullo stato e luogo di conservazione delle reliquie specificando le fonti su cui il racconto si basava. Lo stile adottato fu volutamente semplice, chiaro e conciso per non confondere le menti delle persone che la documentazione coeva definiva *simplices, rudes, indocti*. (Figura 1)



1. *Breviarium romanum* stampato da Paolo Manuzio nel 1570.

Un privilegio universale ed esclusivo consegnò il lavoro di stampa nelle mani di Paolo Manuzio che per compiere l'impresa riuscì a impiegare 14 torchi consociandosi con alcuni stampatori veneziani tra cui Domenico Basa, Luc'Antonio Giunti, Francesco Ziletti, Al-

1. *Index librorum prohibitorum, cum regulis confectis per patres a Tridentina synodo delectos, auctoritate sanctiss. d. n. Pii IIII, pont. max. comprobatus*, Romae, apud Paulum Manutium Aldi f. in aedibus Populi Romani, 1564, p. 18 (*Edit* 16, CNCE 27811).

2. La bolla è anteposta al *Breviarium romanum, ex decreto sacrosancti Concilii Tridentini restitutum, PII V. Pont. Max. iussu editum*, Venetiis, apud Ioannem Variscum et socios, 1575.

tobello Salicato, Giovanni Varisco³.

Solo due anni dopo calò la spada sul Messale⁴. Già nel 1569 Pio V, con dispetto di Paolo Manuzio, aveva concesso un privilegio decennale per la stampa del testo riformato a Bartolomeo Faletti. Ma il Faletti morì e il diritto acquisito passò nelle mani degli eredi che costituirono una nuova società con Giovanni Varisco⁵. Nella bolla *Quo Primum Tempore* del 29 luglio 1570, posta in apertura al nuovo Messale, si legge che gli eruditi incaricati, basandosi su antichi documenti conservati nella Biblioteca Vaticana, «ad pristinam Missale ipsum sanctorum patrum normam ac ritum restituerunt». (Figura 2)



2. *Missale romanum* stampato da Giovanni Varisco nel 1570.

L'intento di depurare i testi devozionali dalle commistioni di elementi sacri e profani emerse con la revisione dell'*Officium reformatum beatae Mariae Virginis*, una versione meno autorevole del breviario ma ampiamente diffusa tra chierici, monache e anche laici. Pio V, con *motu proprio* del 19 novembre 1570, incaricò Tommaso Manrique, maestro del Sacro Palazzo, affinché «corrigat, emendet et purget» l'*Officium* «in quo

ad praesens multa superflua et quae ad varias superstitiones non sine maximo scandalo lectores inducunt»⁶. A lavoro ultimato, seguì la pubblicazione nel marzo 1571 preceduta dalla bolla *Superni omnipotentis Dei* con cui si condannò l'uso degli stampatori di includere materiale superfluo e superstizioso⁷. Nel mirino finirono gli «officia quaecumque, in primis italico seu quovis alio vulgari idiomate et sermone quomodolibet composita» e gli officoli usciti a Venezia nel 1570 e stampati dai Giunti con la falsa iscrizione «Officium B. Mariae Virginis per Concilio Tridentinum, Pio V pontefice maximo, reformatum». (Figura 3)



3. *Officium gloriosae Virginis Mariae* stampato da Francesco Rampazetto nel 1571.

L'uso dilagante del volgare nelle pratiche religiose pubbliche e private permetteva a fasce sociali, precedentemente escluse, di accedere ai sacri testi. Ma questo poteva avere delle gravi conseguenze ed essere fonte di potenziali eresie. Lo sapeva bene il vescovo Luigi Lippomano preoccupato che la città di Verona «cominciasse a pullulare un poco di questa mala herba Lutherana» grazie alla circolazione di libri in lingua volgare «per le persone basse». La lettura di «libretti volgari stampati, et dati nascostamente, con il cicalare d'alcune filalane et pettegolette» riduceva «cose sacro-

3. PAUL F. GRENDLER, *L'Inquisizione romana e l'editoria a Venezia 1540-1605*, Roma, Il Veltro Editrice, 1983, pp. 241-242 e sulle controversie tra stampatori romani e veneziani per la stampa dell'*Officium Beatae Mariae Virginis, nuper reformatum* cfr. P.F. GRENDLER, *L'Inquisizione romana*, pp. 243-250.

4. GIORGIO CARVALE, *L'orazione proibita. Censura ecclesiastica e letteratura devozionale nella prima età moderna*, Firenze, Olschki, 2003, p. 72.

5. P.F. GRENDLER, *L'Inquisizione romana*, p. 243.

6. JOSEPH HILGERS, *Der Index der verbotenen Bücher*, Freiburg im Br., 1904, pp. 510-513.

7. *Bullarum diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum : taurinensis editio locupletior facta : collectione novissima plurium brevium, epistolarum, decretorum actorumque S. Sedis a s. Leone Magno usque ad praesens*, cura et studio Aloysii Tomassetti, [poi] Collegii adlecti Romae virorum s. theologiae et ss. canonum peritorum, Augustae Taurinorum, Seb. Franco, H. Fory et Henrico Dalmazzo editoribus, tomo VII, pp. 897-901.

sante in fabula et canzone» stimolando le dispute «per le piazze, per le botteghe, per le taverne, et infino per li lavatoi delle donne». Ecco che rispondere all'offensiva ereticale componendo un libro in volgare per «persone mecaniche, et donnicciuole» e «divulgar a questo modo le cose della fede» poteva sembrare una fatica «prosuontosa, et temeraria». Ma sebbene «anchora a me rincresce sin all'anima far questo officio [...], la necessità mi costringe a farlo»⁸.

Nella vicina Mantova la situazione non era dissimile. Le autorità del ducato constatarono preoccupate che a Viadana «et per le case et per le piazze, et in altri luoghi et pubblici et privati» molti disputavano e ragionavano «della podestà del Pontefice, delle pitture dei santi, del digiuno, della confessione, del libero arbitrio, della predestinazione, del purgatorio et di molte altre cose» delle quali a loro non sarebbe spettato di disputare, dovendo stare «cheti ai precetti, comandamenti et declaratione della Santissima Romana Chiesa»⁹. A Gonzaga alcuni «temerari», sebbene non avessero «intelligentia delle sacre scritture et manco di sacri canoni», avevano l'ardire «di por bocca nelle cose pertinenti alla religione et de essa ragionare così alla libera come se fossero gran theologi»¹⁰. Il fermento religioso diffuso tra la gente comune era principalmente dovuto alla circolazione di «libri volgari scandalosi» contenenti cose «contrarie alle espositioni et ordinationi della Santa Chiesa»¹¹. Per arginare il fenomeno si decise di difendere la sacralità e l'universalità del latino riducendo gli spazi che la lingua volgare aveva conquistato¹². Contemporaneamente furono date

istruzioni agli inquisitori per espungere dagli *ufficioli* le rubriche, le parti inserite ed eliminare tutta una serie di orazioni di natura superstiziosa come l'orazione per ritrovare oggetti rubati, orazioni contro la tempesta, contro i nemici, il male della gotta e soprattutto contro il morbo e la febbre¹³. (Figura 4)



8. LUIGI LIPPOMANO, *Confirmatione et stabilimento di tutti li dogmi catholici, con la subuersione di tutti i fondamenti, motiui & ragioni delli moderni heretici fino al numero 482. Leggi pio lettore, tu che desideri di uiuere & morire nella uera & santa fede de gli antichi padri, & uedrai che simile opra non ti è piu capitata alle mani, nella quale hai abondantemente la confutatione di tutto il lutheranesimo*, In Venetia, nella contrà de Santa Maria Formosa, al segno de la Speranza, 1553 (Edit 16, CNCE 33152). Cfr. anche MASSIMO FIRPO E GUILLAUME ALONGE, *Il Beneficio di Cristo e l'eresia italiana del '500*, Bari-Roma, Laterza, 2022, pp. 33-34.

9. STEFANO DAVARI, *Cenni storici intorno al Tribunale della Inquisizione in Mantova*, «Archivio Storico Lombardo. Giornale della Società Storica Lombarda», anno VI, fasc. III, settembre 1879, p. 562, grida del 24 marzo 1541, pp. 562-563.

10. S. DAVARI, *Cenni storici intorno al Tribunale della Inquisizione in Mantova*, p. 563, grida del 4 dicembre 1543.

11. S. DAVARI, *Cenni storici intorno al Tribunale della Inquisizione in Mantova*, p. 563, grida del 3 aprile 1544.

12. Cfr. G. CARVALE, *L'orazione proibita*, pp. 73-75. Sui problemi legati ai volgarizzamenti dei testi sacri cfr. GIGLIOLA FRAGNITO, *La censura ecclesiastica in Italia: volgarizzamenti biblici e letteratura all'Indice. Bilancio degli studi e prospettive di ricerca*, in M.J. Vega, J. Weiss e C. Esteve (a cura di), *Reading and Censorship in Early Modern Europe*, Atti del Convegno Internazionale, (Barcellona, 11-13 dicembre 2007), Universitat Autònoma de Barcelona-Servei de Publicacions, Bellaterra 2010, pp. 39-56.

4. *Confirmatione et stabilimento di tutti li dogmi catholici* del vescovo Luigi Lippomano stampato nel 1553.

È all'interno di questa cornice che nell'autunno del 1575, grazie al sequestro eseguito da un ligio commissario, il Tribunale del Sant'Uffizio di Venezia venne a sapere della circolazione di alcune stampe di preghiere «contra pestem». Il responsabile era un certo Battista Furlano, venditore di libri presso la porta del palazzo di San Marco, che davanti all'inquisitore disse: «Io ho havuto dette orationi che mi mostrate da mastro Pietro de Faris stampador, che sta a S. Antonino presso la giesia di greci». «El me ne portò un quinterno - continuò Furlano nella sua deposizione - et io l'ho dato ad uno che ha nome Paulo fu fio de Pietro Lauro acciò el le vendesse a un bezzo l'una»¹⁴. Alla domanda se avesse la licenza di stampa dell'inquisitore rispose che lo «stampador me le dete et mi credo che chi stampa

13. G. CARVALE, *L'orazione proibita*, pp. 75-76.

14. Il bezzo era una moneta veneziana del valore di 6 denari o mezzo soldo, coniata in argento nel 1497 per sostituire le monete forestiere di ugual nome in corso nello stato.

stampi con licentia». Il Sant'Uffizio non ebbe riscontri positivi nemmeno su chi avesse composto le preghiere.

In processi simili le domande che venivano poste dall'inquisitore riguardavano sempre la licenza di stampa e il nome del compositore. Sebbene non mancassero norme e disposizioni provenienti da Roma, a Venezia il tribunale operava in modo del tutto particolare con riguardo sia per i contenuti delle opere stampate che per le procedure che la Santa Sede aveva concordato con la Serenissima. Il sistema censorio della Repubblica fu regolato da un decreto dei Riformatori dello Studio di Padova del 19 marzo 1562 che istituì una procedura multipla per la censura preventiva. In osservanza di tale procedura l'autore presentava il manoscritto all'inquisitore, o a un suo vicario, che lo leggeva con attenzione alle enunciazioni dottrinali e morali; successivamente il manoscritto doveva essere esaminato da un pubblico lettore che era attento al contenuto politico; infine dal segretario ducale che accertava la presenza o meno di offese a sovrani amici. Conseguite le tre fedeli che nel manoscritto non vi era «cosa alcuna contro la Religione, né contra Principi, né contra li buoni costumi» l'autore riceveva l'approvazione dei Riformatori da consegnare ai Capi del Consiglio dei Dieci che a loro volta concedevano l'*imprimatur*. In mancanza di una fede non sarebbe stato possibile «stampar qualsivoglia cosa»¹⁵.

Nonostante il provvedimento dei Riformatori capitava che i compositori nelle tipografie correggessero gli errori «per trascorso di penna» e facessero altri interventi «per far maggior ornamento, et perfettione». Il pericolo era che potessero anche «mutar, o aggonger cosa» che alterasse la sostanza delle opere e così «farle diventar cattive mescolandovi specialmente qualche passo contra la religione». Per evitare tali inconvenienti il 28 giugno 1569 intervenne il Consiglio dei Dieci che approvò la parte che obbligava coloro che volevano dare alle stampe una nuova opera di farne due copie prima di ottenere la licenza di stampa: una «da esser riveduta iuxta la forma delle leggi, et ordini nostri per portarla poi alla stampa»; e l'altra «da esser consignata ligata nell'ufficio delli Riformatori» per verificare se dopo la stampa erano state fatte modifiche o aggiunte. Bisognava avvertire il compositore, o chi presentava l'opera, di «far stampar il libro con niuna alteratione» e se il compositore avesse giudicato necessario un intervento sul testo, non avrebbe potuto farlo prima dell'approvazione di uno dei riformatori; diversamente sarebbe incorso nella multa di 100 ducati da dividersi metà al denunciante segreto e metà all'Arsenale. Inoltre il caso sarebbe stato segnalato ai Provveditori contro la Bestemmia che in base alla gra-

via avrebbero potuto aumentare la pena¹⁶.

Non essendo stato in grado di sapere di più il tribunale fu costretto a licenziare Battista Furlano e a interrogare Pietro Farri. I Farri erano stampatori affermati, originari di Rivoltella, che si erano trasferiti a Venezia nella prima metà del Cinquecento¹⁷. Pietro era figlio di Domenico, il più famoso della dinastia, da cui ereditò l'attività. Considerando la situazione che la città lagunare stava vivendo, quella volta, forse, non si sarebbe mai aspettato di essere convocato per alcuni fogli di preghiera.

La peste serpeggiava tra le calli già da giugno. Secondo una versione divulgata all'epoca, e tramandata con ricchezza di particolari, il 25 giugno del 1575 Lucia, figlia di Giacomo Cadorino, e il suo amante Matteo Farcinatore, da un villaggio nei pressi di Trento si recarono in casa di tale Vincenzo Franceschi in contrà San Marziale a Venezia. Il montanaro andava a trovare una sorella, ma appena giunto morì, «et poco dopo la sorella, et altri di casa». Siccome i Franceschi avevano merci «di grandissima valuta», affinché non gli fossero bruciate dai signori della Sanità, le «mandarono et da amici, et da parenti, et da alcune Monache, con pensiero però (come è da credere) che dette robbe non fossero infette. Con la qual occasione morirono [...] diverse persone, et massime di quelle povere Monache del Santissimo Sepolcro»¹⁸.

La tragedia della peste diede rinnovato impulso alla trattatistica medica, ai proclami e alle cronache. Basti ricordare il *De pestilentia* (1577) di Girolamo Mercuriale stampato da Paolo Meietti; il *Discorso di peste* (1576) di Andrea Gratiolo stampato da Girolamo Polo

15. HORATIO F. BROWN, *The Venetian Printing Press. An Historical Study*, New York, G.P. Putnam's Sons, 1891, pp. 213-214 e P.F. GRENDLER, *L'Inquisizione romana*, pp. 213-214.

16. ASVe, *Consiglio dei Dieci, Deliberazioni, Comuni*, reg. 29, cc. 30-30v: parte 28 giugno 1569; inoltre cfr. P.F. GRENDLER, *L'Inquisizione romana*, pp. 213-214 e 413-414; SEVERINO BERTINI, *Il gobbo maledetto che vendeva libri proibiti*, «Misinta», anno XXV, n. 50, dicembre 2018, pp. 55-66.

17. Cfr. il colophon in JACQUES LEFÈVRE D'ETAPLES, *Le contemplationi deuote di Iacobo Fabro, nouamente di latino in uolgare tradotte. Dello amore diuino. Della Vergine Maria. Della uera patientia. Del continuo conflitto della carne & dell'anima. Della perduta innocentia. Della morte*, [Venezia], all'insegna de s. Hieronymo, 1541 (In Venetia, per Giouanni de Farri & fratelli da Riualtella, ad instantia di Giouanni dalla Chiesa pauese, nel anno 1541 del mese di aprile) (*Edit 16*, CNCE 39051). Sull'importanza di questo libro nel contribuire a introdurre l'evangelismo francese nella cultura italiana pretridentina cfr. M. FIRPO e G. ALONGE, *Il Beneficio di Cristo e l'eresia italiana del '500*, pp. 78-79.

18. ALESSANDRO CANOBBIO, *Il successo della peste occorsa in Padoua l'anno MDLXXVI. Scritta, et veduta per Alessandro Canobbio*, in Venetia, appresso Paolo Megietti libraro in Padoua, 1577, p. 4 (*Edit 16*, CNCE 8910). La matrice trentina dell'epidemia non esclude altri focolai di origine orientale: i rapporti commerciali col mondo ottomano, caratterizzato dalle quasi inesistenti misure igieniche e profilattiche, erano ideali per la trasmissione del bacillo (cfr. PAOLO PRETO, *Peste e società a Venezia nel 1576*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1978, p. 16; SEVERINO BERTINI, *La peste del 1576-1577 a Lonato e l'affare del medico condotto*, «Misinta», anno XXVII, n. 54, dicembre 2020, pp. 37-59).

originario di Soprazocco; la *Brevis quaedam defensio* (1576) di Francesco Stabile stampata da Grazioso Percacino, originario della Riviera di Salò; *Il successo della peste occorsa in Padova* (1577) di Alessandro Canobbio sempre per i tipi Percacino; il proclama *Modi et ordini che s'hanno da tener in sborar ogni sorte di robbe infette* (1576) dei Provveditori alla Sanità stampati da Domenico Farri; *Sullo sboro delle robbe infette* (1576) sempre dei Provveditori alla Sanità e sempre per i tipi Farri così come il proclama *In materia di robe rubate infette* (1577)¹⁹. (Figura 5)

Se si eccettuano le disposizioni sui lazzaretti, sul confinamento dei malati, sulle misure igieniche e sulla sboratura i risultati erano pressoché nulli²⁰. Le preghiere non avevano controindicazioni, anzi si pensava avessero virtù terapeutiche efficaci. Il medico Bartolomeo Arnigio scriveva: «Il divino rimedio et più forte et verace è il supplicar a Dio con le lacrime del cuore la remission de' nostri peccati, et l'essercitio de' Sagramenti importanti di S. Chiesa [...]. Vestansi di Cilicio i peccatori a guisa di Niniviti, et con digiuni, orationi, et limosine cerchino di mitigar il furor divino»²¹.

Al cospetto dell'inquisitore Pietro Farri non fu particolarmente reticente. Esibito davanti ai suoi occhi un foglio con le preghiere incriminate confessò di essere

stato lui ad averlo stampato. Disse di averlo stampato senza licenza perché le preghiere erano già state stampate altre volte e in quell'istante, a conferma delle sue dichiarazioni, mostrò un logoro libercolo e un foglio da cui aveva estratto le orazioni che aveva stampato: le orazioni erano conosciute, circolavano da tempo e Farri le aveva a casa sua. «Io le ho stampate ad instantia di certe gentildone, et non per venderle» disse. Aveva stampato circa un centinaio di copie di cui gliene erano rimaste ancora venticinque. Ne consegnò un certo numero a Iseppo Mantelli e a Battista Zotto che a loro volta le vendettero rispettivamente sul ponte del Rialto e «alla porta del Palazzo».

Il tribunale aveva le informazioni che cercava e non volle continuare nell'interrogatorio. Ammonì Pietro Farri di non stampare più in futuro dette orazioni e di consegnare al Sant'Uffizio tutte le copie che teneva in casa e quelle che sarebbe riuscito a recuperare dalle persone a cui erano state vendute. Per maggior sicurezza il 15 novembre uscì un proclama con cui si ordinava il sequestro delle preghiere, si informava la città lagunare dell'ammonizione inflitta all'imputato e della diffida a continuare lo smercio²². (Figura 6)

Il *liberculus* nelle mani dell'inquisitore era stato stampato nel lontano 1557 dallo stampatore lonatese



5. *Discorso di peste* di Andrea Gratiolo stampato da Girolamo Poli nel 1576.



6. Preghiere superstiziose stampate da Pietro Farri nel 1575.

19. Venezia e la peste. 1348-1797, Comune di Venezia, Assessorato alla cultura e belle arti, Venezia, Marsilio, 1980, pp. 127 ssg.

20. Sul sistema sanitario rimandiamo a IVONE CACCIAVILLANI, *La sanità pubblica nell'ordinamento veneziano*, Padova, ARPAV, 2010.

21. BARTOLOMEO ARNIGIO, *Thesoro de' rimedi preservativi dalla peste*, Brescia, Cooperativa esercenti farmacia di Brescia, 1990, pp. 14 e 16. Per il cappuccino Mattia Bellintani la peste «è flagello di Dio, il quale non vuole che se gli trovi rimedio se non con l'orazione, digiuno ed elemosina» e per contrastarlo è opportuno «che almeno tre volte al giorno si facciano orazioni, dicendo le

lettanie o altre orazioni» (MATTIA BELLINTANI, *Dialogo della peste*, a cura di Ermanno Paccagnini, note di Carla Baroni, Milano, Libri Scheiwiller, 2001, pp. 174 e 105).

22. Un sunto del proclama in Venezia e la peste, p. 137.

leggendo troverai notato ingentilito da una silografia posta sotto che ritrae la Madonna in trono che allatta Gesù bambino.

Nel 1557 la peste a Venezia aveva già esaurito la sua spinta propulsiva iniziata nel 1555 e continuata nel 1556. Fu relativamente mite ma suscitò un profondo interesse tra i medici. Apparvero trattati di diversi professori di Padova tra cui Bassiano Landi, Francesco Frigimelica, Ludovico Pasini, Bernardino Tomitano e del medico veneziano Nicolò Massa²³. Fu anche l'occasione per la pubblicazione di libretti devozionali che di lì a poco furono bersaglio degli strali di papa Paolo IV. (Figura 7) L'Indice paolino del 1559, ed in particolare l'*Instructio circa Indicem librorum prohibitorum* ad esso allegata, individuò l'origine dell'uso superstizioso delle orazioni nelle rubriche poste all'inizio delle orazioni stesse che attribuivano all'atto della recita virtù taumaturgiche. Un esempio chiaro nel libricino è la rubrica che precede una preghiera a santa Marta: «Chi dirà questo versetto con pura fede, et bona devotione, sarà liberato da ogni mal pestifero, et da morte subitanea»²⁴. Precedono le litanie della Madonna, tre orazioni alla Madonna, una a san Rocco, a san Sebastiano, a san Cristoforo. Pietro Farri riprese dal libricino l'orazione a san Rocco e a santa Marta, mentre dal foglietto un'orazione alla Madonna in latino, con traduzione in volgare, preceduta da «Questo è quel gran segreto da esser sicuro a tempo di peste».

L'interesse bibliologico del libricino, un fascicolo composto da 4 bifogli (8 carte o 16 pagine) con segnatura AA, è legato al fatto che per i repertori è un'edizione fantasma. Il formato di questo *quaternione*, o quaderno, è in sedicesimo (160x105 mm), è stampato in carattere romano (R90)²⁵ con uno specchio di stam-

pa pari a 122x75 mm. Sgualcito dall'uso, la carta AA⁸ presenta un'estesa perdita di supporto cartaceo ma non tale da pregiudicare sul verso la lettura del nome dello stampatore, Francesco Rampazetto, e la data di impressione 1557. Stampato su carta mediocre e con inchiostro scadente, era destinato a passare di mano in mano e a concludere la sua esistenza precocemente per l'usura. Se consideriamo anche i sequestri dell'Inquisizione è possibile capire perché non sia registrato in nessuno dei principali repertori, ma la documentazione conservata nel fondo *Savi all'Eresia*, presso l'Archivio di Stato di Venezia, ha contribuito a svelare l'arcano dell'apparente scomparsa²⁶. (Figura 8 e Figura 9)

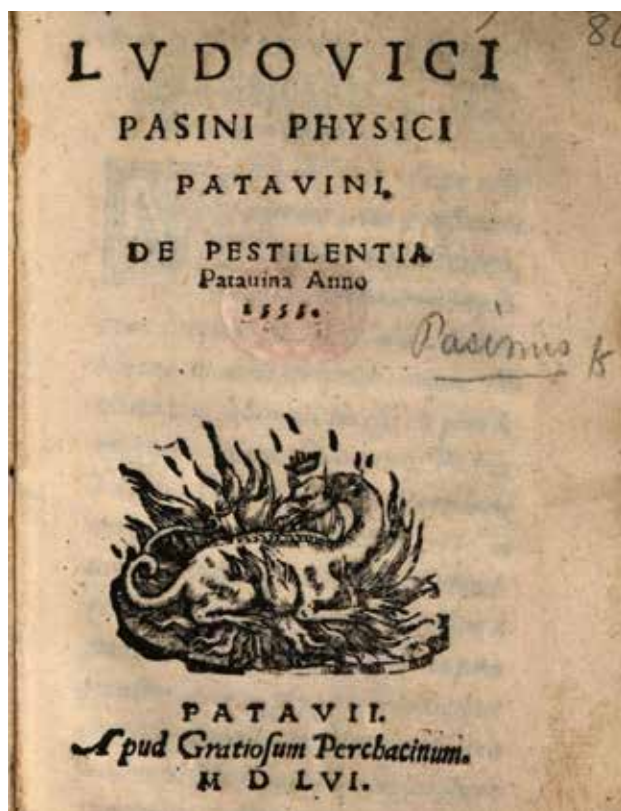
23. BASSIANO LANDI, *De origine et causa pestis Patauinae, anni MDLV*, Venetiis, apud Balthassarem Constantinum ad signum Diui Georgij, 1555 (Venetijs, Ioan. Gryphius excudebat, 1555) (Edit 16, CNCE 25183); FRANCESCO FRIGIMELICA, *Consiglio sopra la pestilentia qui in Padoa dell'anno MDLV dell'eccellentiss. m. Francesco Frigimelega, fatto a richiesta di questi illustrissimi signori, e di questa alma citta*, In Padoa, per Gratosio Perchacino, 1555 (Edit 16, CNCE 19909); LUDOVICO PASINI, *Ludovici Pasini physici Patauini, De pestilentia Patauina anno 1555*, Patauui, apud Gratosum Perchacinum, 1556 (Edit 16, CNCE 57964); BERNARDINO TOMITANO, *Consiglio de l'eccell. m. Bernardino Tomitano sopra la peste di Vinetia l'anno MDLVI*, In Padoua, appresso Gratosio Perchacino, 1556 (Edit 16, CNCE 52268); NICCOLÒ MASSA, *Ragionamento dello eccellentiss. m. Nicolò Massa. Sopra le infermità che vengono dall'aere pestilentielle del presente anno MDLV*, In Venetia, all'insegna della Stella, 1556 (In Venetia, per Giouan Griffio, ad instantia di Giordan Ziletti, 1556) (Edit 16, CNCE 40853). Cfr. *Venezia e la peste*, p. 25.

24. G. CARVALE, *L'orazione proibita*, pp. 64-65.

25. I caratteri principali sono indicati con lo schema R = romano o tondo, I = italico o corsivo, G = gotico. Per i caratteri verrà sempre data la misura in mm di 20 righe a partire dall'asta ascendente della prima all'asta ascendente della ventunesima, con una tolleranza di 1 mm. Per la dedica a Pio IV dell'edizione del 1564 è stato utilizzato un corsivo I=118; per la dedica a Guglielmo Gonzaga un

corsivo I=133. Le misurazioni sono state condotte sugli esemplari conservati presso la biblioteca *Queriniana*: sull'edizione del 1564 di XXVIII+392 carte e sull'edizione del 1578 di XXIV+392 carte. Quest'ultima mancante della dedica a Paolo III del Vellutello, dell'avviso ai lettori del Vellutello e della *Vita, et costumi del poeta* sempre del Vellutello.

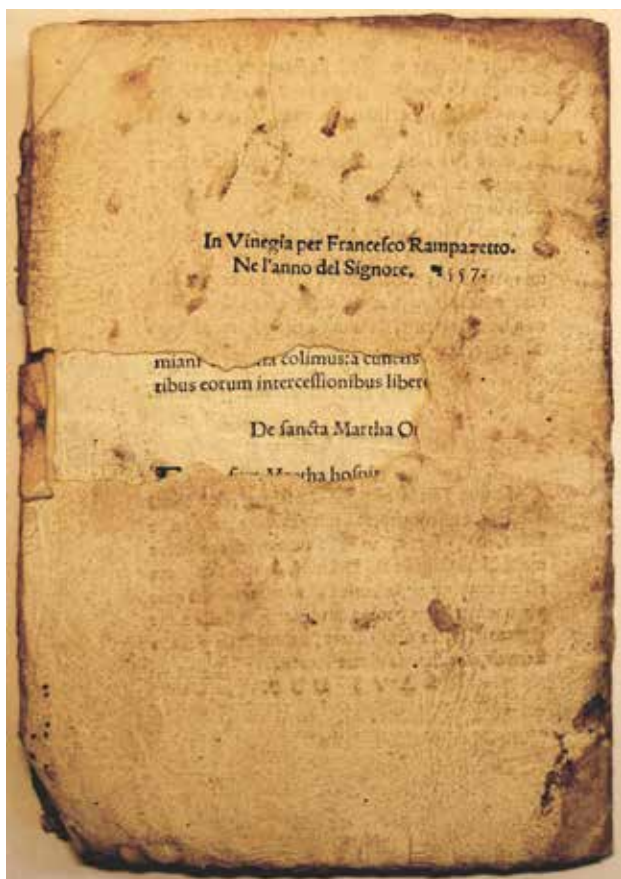
26. Un caso simile di sequestro, con conseguente mancata registrazione nei repertori, si verificò nel 1588 per la *Vita di San Massimo* stampata da Giovanni Antonio Rampazetto. Episodio trattato da 3^a e 5^a LICEO SCIENTIFICO «G. PERLASCA» DI IDRO, *Libri proibiti. Uno stampatore lonatese nelle mani dell'Inquisizione*, a cura di Severino Bertini, «Misinta», anno XXIII, n. 46, dicembre 2016, pp. 25-30 e più recentemente da GIANCARLO PETRELLA, «*Observare debeant decretum in materia imprimendorum librorum*». Un'edizione sconosciuta della Vita di s. Massimo e un episodio di micro-editoria nella Venezia del Cinquecento», in *Scaffali come segmenti di storia. Studi in onore di Vincenzo Trombetta*, a cura di Rosa Parlavacca e Paola Zito, Roma, Edizioni Quasar, 2020, pp. 39-47.



7. *De pestilentia* di Ludovico Pasini stampata da Grazioso Percacino nel 1556.



8. Carta AA1r del quaderno di orazioni stampato da Francesco Rampazetto nel 1557.



9. Carta AA8v del quaderno di orazioni stampato da Francesco Rampazetto nel 1557.

DOCUMENTO

Alcune considerazioni sui criteri adottati per la trascrizione

Il fascicolo processuale a carico di Pietro Farri è conservato nel fondo *Savi all'Eresia*, busta 39, presso l'Archivio di Stato di Venezia. Per la sua trascrizione è stato volutamente adottato il criterio della maggior fedeltà possibile al testo, nel rispetto dello stile e della lingua del tempo. Tutte le abbreviazioni sono state sciolte. La punteggiatura è stata posta secondo l'uso moderno nei punti dove c'era la necessità di rendere il significato più chiaro. Le maiuscole, di cui non si è voluto abusare, sono state usate dopo il punto fermo, per l'iniziale dei nomi propri di persona, per i luoghi e per le magistrature; ma sono state eliminate per i titoli onorifici, per i giorni e i mesi dell'anno. Accenti e apostrofi sono stati resi secondo l'uso moderno. Le lettere *u* e la *v* sono state distinte secondo l'uso moderno e la *e* cedigliata, in base alle occorrenze, è stata resa con i dittonghi *ae* e *oe*. Il corsivo è stato utilizzato per le espressioni in latino mentre le lacune dovute all'impossibilità di leggere al meglio il testo originale sono state segnalate con puntini di sospensione tra parentesi quadre [...].

Die martis 15 mensis novembris 1575.

Assistentibus clarissimis dominis Thoma Contareno procuratore et Dominico Duodo.

Coram Sacro Tribunali dominus commissarius presentavit in Sancto Officio quasdam orationes impressas superstitionis quedam continentes contra pestem inventas lucris tantum causa prout ex eius lectione apparebat, quas vendebat Baptista Furlanus, venditor librorum apud portam Palatii Sancti Marci et vendi faciebat per Paulum Laurum habitantem in paroecia Sancti Martini in domo magnifici domini Hieronymi Contareni cui Baptiste prefatus [...] dominus commissarius commisit ut hoc mane se presentaret in Sancto Officio.

Qui Baptista pro obedientia comparvit et examinatus dixit: «Io ho havuto dette orationi che mi mostrate da mastro Pietro de Faris stampador, che sta a S. Antonin apresso la gesia di greci». Interrogatus dixit: «El me ne portò un quinterno, et io l'ho dato ad uno che ha nome Paulo fu fio de Pietro Lauro acciò el le vendesse a un bezzo l'una». Ei dictum: «Questo Paulo vi hallo domandato con che licentia le erano state stampate?». Respondit: «El mi domandò, et io li resposi non credo che se stamparia senza licentia». Ei dictum: «Li havevi ditto a questo Paulo che havevi licentia dall'inquisitor?». Respondit: «Non ghe ho ditto questo, né de inquisitor, né de altro».

Ei dictum: «Non ne havete più de queste?». Respondit: «Signor no. El me ne portò 25 fogli».

Ei dictum: «Con che licentia le havete vendute voi?». Respondit: «El stampador me le dete et mi credo che chi stampa stampi con licentia et che quando el stampador me porti cose stampade da vender, credo che l'habbi habuto

licentia».

Ei dictum: «Sapete voi chi l'habbia composta?». Respondit: «Signor no».

Ei dictum: «Havete voi detto ad alcuno che havevi licentia de far venderle?». Respondit: «Signor non l'ho ditto, nol posso haver ditto perché non ho tolto licentia».

Vocatus comparuit in [...] ser Petrus de Faris filius ser Dominici impressor in paroecia S. Antonini. Interrogatus fuit se ha stampato le orationi soprascripte a lui mostrateli. Respondit: «Signor sì».

Interrogatus da chi le ha havute, et chi le ha composte respondit: «Io le haveva impresse in casa».

Interrogatus da chi ha havuto licentia de imprimerla respondit: «Io non ho havuto altra licentia ma l'ho stampata perché è stata stampata altre volte».

Ex tunc exhibuit unum liberculum, necnon unum folium impressos in quibus inter alia reperiuntur impressae orationes prefatae et ex ipsis duobus libro et folio fabricavit orationes prefatas subdens ex se: «Io le ho stampate ad instantia di certe gentildone, et non per venderle, se non da cento, et me ne sono rimaste da 25».

Interrogatus a chi ne havete dato a vender respondit: «Ne ho dato a Isepo Manteli vende sul ponte da Rialto, et a Battista Zotto vende alla porta del Palazzo». Dicens interrogatus: «Ad Isepo ne ho dato un quinterno, et a mastro Battista manco de un quinterno».

Tunc fuit commissum predicto Petro ut abstineat in futurum ab imprimendo dictas orationes et presentet quas habet domi in Sancto Officio et procuret omni studio recuperare eas quas vendidit et donavit et similiter deferat ut supra.

MISINTA

RIVISTA DI BIBLIOFILIA E CULTURA

